

XIème Rendez-vous de l'Internationale des Forums  
VIIème Rencontre Internationale de l'Ecole de  
Psychanalyse des Forums du Champ Lacanien

09-12 JULIO | 2020

Paseo La Plaza - CABA  
Av. Corrientes 1660

Buenos Aires  
Argentina

**XI Rendez-vous Internazionale dei Forums EPFCL  
Buenos Aires, 9-12 luglio 2020**

**Del corpo, del suo trattamento in psicoanalisi attraverso la parola e la scrittura**  
Preludio 4 di Chantal Degril

*LOM, LOM di base, LOM cahun corpo et nonnha k'uno.  
Bisogna dirlo così: egli haun..., e non: egli èun... [...]  
È l'averlo e non l'esserlo che lo caratterizza.<sup>1</sup>*

Nel discorso attuale i sintomi sempre di più vengono trattati sulla base del corpo biologico, per mezzo della neuropsichiatria, dei farmaci, del cognitivismo e delle tecniche di modificazione del comportamento o dalla genetica. Il corpo in questo modo viene considerato come una macchina da regolare attraverso i circuiti ormonali, neurali o genetici. Questo discorso promuove una fiorente industria del benessere dove ciascuno è supposto saper padroneggiare il proprio corpo.

Per la psicoanalisi, al contrario, il malessere (o *mâlêtre*<sup>2</sup>, in Lacan), l'insoddisfazione, sono un fatto di struttura.

La cura psicoanalitica, fondata sulle libere associazioni, propone il trattamento del corpo attraverso la parola. Il corpo della psicoanalisi è il corpo vivente il cui godimento è apparecchiato dalla libido, cioè dal desiderio, quel desiderio che non può dirsi ma che al tempo stesso si orienta, man mano che i significanti si dispiegano nell'analisi. La parola nella cura apporta degli effetti di sollievo sui sintomi. In effetti, si constata una loro riduzione alla fine dell'analisi. Ma in che modo la cosa funziona?

A differenza che tutti gli altri discorsi, il discorso analitico ha la particolarità d'includere il godimento. La psicoanalisi, dopo Lacan, ne fa la sostanza del proprio discorso il che costituisce anche il suo campo.

Il corpo è luogo di godimento, dice Lacan. È luogo dell'Altro per via d'incorporazione del significante venuto dall'Altro e che mortifica la carne. Il corpo è una superficie d'iscrizione in cui i significanti del soggetto mettono radici. Lacan dirà che il linguaggio è un parassita, che la parola è imposta e lascia marchi che non si cancellano. La decifrazione delle tracce psichiche che vi si inscrivono – annodate ai significanti con il suono ed il senso, in particolare quelli della madre che dà nome agli

<sup>1</sup> J. Lacan, «Joyce il Sintomo», in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 557

<sup>2</sup> [N.d.T.] *Mâlêtre*, letteralmente «essere maschio» è omofonico di *mal-être*, malessere.

affetti e agli stati del corpo – ha fatto la fortuna dell’analisi freudiana e della post-freudiana in particolare.

Nel suo ultimo insegnamento Lacan abbandona il riferimento al fonema per marcare il carattere distaccato del senso e della fonazione. Nell’elaborazione del concetto di lettera, all’inizio la si ritrova poco differenziata dal significante, per distinguersene, più tardi. Lacan legherà la lettera al reale per fare di essa il suo bordo, «il bordo del buco nel sapere». In questo modo, nel suo ultimo insegnamento, la lettera acquisisce uno statuto d’autonomia nei confronti del significante. Questo sviluppo verso la scrittura si accentua con la scrittura borromea: la lettera è quel che fa buco, rottura di un semblante, rottura che fa godimento. La lettera è «cancellatura di ogni traccia anteriore»<sup>3</sup>, è dunque ‘cancellatura’ e paradossalmente procede a partire da una non traccia originaria<sup>4</sup>, da un impossibile da rappresentare.

La scrittura è scrittura di quel che non si pensa. Non è trascrizione. Essa circoscrive un vuoto, un buco. La scrittura del reale è infatti il reale che si scrive. Così, il reale non cessa di scriversi ed è attraverso la scrittura che si produce un’azione di forza, quella di una nuova scrittura. L’inconscio è un sapere che si articola da *lalingua* e il corpo che la parla vi si annoda unicamente attraverso il reale che *si* gode: dal sintomo metafora, in cui la sostituzione significativa provocava senso, il riferimento si è spostato su quel che fa limite alla sostituzione, ossia su quel che vi è di insostituibile.

Nel seminario *Ancora* Lacan definisce la funzione dello scritto<sup>5</sup> nel discorso analitico come quel che «non è da comprendere»<sup>6</sup>. E più avanti, «tutto ciò che è scritto parte dal fatto che sarà sempre impossibile scrivere come tale il rapporto sessuale. Procede da qui un certo effetto del discorso che si chiama struttura»<sup>7</sup>. Man mano che si allontana dalla decifrazione del sintomo e dalla sua lettura, Lacan inventa un reale dell’inconscio, non da leggere ma da scrivere, in un annodamento borromeo che la scrittura dà e che viene a costituire un quarto anello, il *sinthomo*, che è una supplenza del registro del simbolico. Un godimento che non si prende nella logica del significante e che ha un rapporto con la marca, che può essere considerata come un nome che non può dirsi ma che può scriversi, al di qua dell’immagine, del senso e del suono. «L’invenzione è lo scritto»<sup>8</sup> dice Lacan, dove lo scritto diventa un sapere-provato, necessariamente non senza il corpo, un sapere supposto soggetto.

Lacan si domanda ne *L’Insu...*: «In che modo il poeta riesce in questo tour de force di far sì che un senso sia assente?»<sup>9</sup>. Il poeta Yves Bonnefoy, nel suo testo «La sciarpa rossa»<sup>10</sup>, narra la sua esperienza d’esilio dalla lettera, dopo aver ritrovato uno dei suoi scritti, un poema in versi liberi, da lui stesso composto 45 anni prima e rimasto inutilizzato. Testo che si presenta come misterioso all’autore stesso, impregnato di una inquietante estraneità. Qualunque tentativo da parte sua di far proseguire il racconto, di lavorarlo e rilavorarlo, aveva esitato in uno scacco. «Il fatto è che alla versione originaria, che mi si era come imposta, tutta d’un fiato, non potevo aggiungere nulla... Questo poema... non era un semplice inizio di pensiero, bensì un

<sup>3</sup> J. Lacan, «Lituraterra», in *Altri scritti*, cit., p. 15

<sup>4</sup> [N.d.T.] *Pas de trace* può significare sia «non-traccia, niente traccia», ma anche «passo di traccia» o «traccia di passo».

<sup>5</sup> J. Lacan, *Le Séminaire, Livre XXI, Les non dupes errent*, inedito, seduta del 09/04/1974

<sup>6</sup> J. Lacan, *Il Seminario, Libro XX, Ancora (1972-1973)*, Einaudi, Torino, 2011, p. 32 [trad. mod.]

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 33

<sup>8</sup> J. Lacan, *Le Séminaire, Livre XXI, Les non dupes errent*, inedito, seduta del 09/04/1974

<sup>9</sup> J. Lacan, *Le Séminaire Livre XXIV, L’insu que sait de l’une bévue s’aile à mourre*, inedito, seduta del 15/03/1977

<sup>10</sup> Y. Bonnefoy, *L’écharpe rouge*, Mercure de France, 2016

testo esistente come tale, dalla prima all'ultima virgola, e non avevo più alcun diritto di toccarlo, come se fosse l'opera di qualcun altro... la produzione di non so chi in me...». Un poema-sintomo, dunque. Nei suoi sforzi infruttuosi per decifrare l'idea di questo racconto, l'autore arriva a trattenere, d'improvviso, «la percezione del colore rosso, laddove niente, assolutamente niente, è possibile: qualche cosa quindi di sovranaturale, il significante d'una trascendenza». L'autore dà a questo significante il valore di una cifra, ma non si tratta proprio della lettera? Assocerà solo più tardi il significante 'rosso' alla paternità e alla filiazione, al legame di sangue, al padre dunque, di cui ricorda le tracce rosse che lasciavano le sanguisughe applicate al suo corpo malato, alla fine della sua vita. A partire da questo scritto originario, oscuro e inquietante, a lui incomprensibile, l'autore s'imbarca in un 'ri-tracciamento' delle origini, in particolare quelle del padre, uomo taciturno, mutacico e da molto tempo in precarie condizioni di salute. In questo rimemorare, nel suo tentativo di far senso, una scena particolarmente commovente sorge, laddove, al momento della partenza del padre e quindi di una separazione ormai imminente, lui bambino cerca un trifoglio a quattro foglie per donarglielo, come segno di buona fortuna. Non trovandolo e pressato dal tempo, ne coglie uno a tre foglie, a cui ne incolla una quarta con un po' di saliva. Sarà stata questa la sua prima modalità di scrittura, il suo primo poema, per farsi un nome?

Questa breve digressione attraverso la scrittura poetica e letteraria mostra che in psicoanalisi si tratta di produrre una categoria di scrittura che proceda da una certa posizione dell'inconscio, che mantenga uno scarto in rapporto alla parola. Si tratterebbe dunque di chiarire i rapporti della scrittura con l'impossibile a dire. Occupandosi della scrittura di Joyce in quanto esperienza soggettiva in cui il corpo si articola con il godimento fuori senso - Joyce per il quale il corpo immaginario non ha mai funzionato - Lacan si domanda in che modo questo [ça] possa comunque tenere. Parlando della scrittura di Joyce, dice: «Non solo ne è pieno zeppo ma possiamo anche dire che Joyce ci ha giocato sapendo benissimo che ci sarebbero stati dei joyciani per i prossimi due o trecento anni. Sono persone unicamente occupate a risolvere enigmi».

Non che gli psicoanalisti debbano giocare sullo strabordare, ma se sono pronti a raccogliere la sfida della scrittura dell'impossibile e - per quel che ci concerne per il nostro *XI Rendez-vous internazionale* - il posto che il corpo vi occupa, la psicoanalisi ha ancora dei bei giorni davanti a sé!

Traduzione italiana a cura di:

Veronica Galassi, Maria Teresa Maiocchi, Carmine Marrasso, Ivan Viganò